

APPUNTI SULLA SEMIOTICA DELLE RELAZIONI STRATIGRAFICHE DI GERICO NEOLITICA

M. RAMAZZOTTI - Roma

L'OGGETTO DELLA RICERCA

Il lavoro che segue¹ tenta di proporre una rilettura delle sequenze stratigrafiche, ottenute da K. Kenyon a Gerico, attinenti alle fasi di passaggio del processo di neolitizzazione dal periodo Natufiano al "Pre-Pottery Neolithic B" (PPNB)². Nell'ottica di chi scrive tuttavia tale oggetto d'indagine rappresenta solo la cornice maggiormente confacente a circoscrivere un quadro di problematiche metodologiche connesse, in prima istanza, al mondo delle relazioni semantiche che intercorre tra analisi stratigrafica e interpretazione dei contesti archeologici. Una tematica d'ordine epistemologico dunque, che accomuna quanti, lavorando nel mondo dell'archeologia, si pongono problemi inerenti alla morfologia conoscitiva della propria disciplina³. Perseguendo

¹ Chi scrive ha avuto la preziosa occasione di lavorare nel sito di Tell es-Sultan durante la prima campagna occorsa nel 1997, diretta per parte italiana dal Dott. L. Nigro e dal Dott. N. Marchetti, per parte palestinese dal Dott. I. Saryè. In questa sede vorrei ringraziare insieme ai direttori della missione e a tutti gli altri suoi componenti, soprattutto il Prof. P. Matthiae, garante scientifico di questo progetto di collaborazione italo-palestinese, per la grande possibilità offertami di partecipare all'inizio dei lavori. Ringrazio inoltre la Prof.ssa Isabella Caneva per i suggerimenti e i consigli che hanno accompagnato la stesura di questo lavoro.

² Per un quadro storico riassuntivo delle problematiche economiche, antropologiche e archeologiche connesse al processo di neolitizzazione si vedano: R.J. Braidwood, *The First Great Change: Studi di Paletnologia in Onore di S.M. Puglisi*, Roma 1985, pp. 141-148, K.V. Flannery, *The Origins of Agriculture: "Annual Review of Anthropology"*, 2 (1973), pp. 271-310.

³ Il rapporto problematico tra analisi stratigrafica e interpretazione storica dei contesti affonda le sue radici nelle prime riflessioni della *New*

questo intento non ho avuto l'intenzione di superare le barriere che dividono l'archeologia storica da quella preistorica, fornendo interpretazioni che sarebbero state casuali se orientate ad un'analisi tipologica o comparativa sulla cultura materiale del Neolitico in Palestina⁴; ho tentato piuttosto di definire un profilo delle possibilità interpretative che la successione stratigrafica dei depositi neolitici a Gerico consente, dei limiti che una tale operazione comporta quando si passa alla fase delle interpretazioni, infine delle resistenze e suggestioni che un dato fenomeno "compreso" proietta molto tempo dopo la sua formulazione. In fondo quello che rimane di uno scavo è nulla se non l'interpretazione che n'è stata data: essa e solo essa entra nelle pagine della storia.

LIMITI IMPOSTI ALLA RICERCA

Sebbene il corpo documentario di Gerico sia estremamente dettagliato, rimane nei fatti isolato per una serie di motivi correlati che possono essere sintetizzati come segue: le condizioni vissute dai siti palestinesi fino ai tempi recenti e l'interpretazione che gli archeologi hanno dato alle evidenze recuperate. Lo stato di saccheggio a cui i beni culturali sono stati sistematicamente sottoposti fin dai primi mandati coloniali, l'impossibilità di verificare la qualità e la quantità delle informazioni data l'assenza di musei specialistici locali, la dispersione della documentazione nei musei più importanti di Israele e d'America, la mancanza di fondi locali per intraprendere ricerche archeologiche, sono solo alcuni degli elementi costitutivi di uno *statu quo* che crea grande disagio alla ricerca e profila una soglia critica ormai divenuta solida

Archaeology: il dibattito aperto interessa principalmente l'archeologia preistorica, ma l'eco delle ricerche e riflessioni binfordiane raggiunse ben presto l'interesse di un pubblico archeologico più vasto. Tra i contributi di maggiore importanza, seguiti alla definizione del problema, si vedano: A. Leroi-Ghouran, *Le vie della storia prima della scrittura*; J. Le Goff - P. Nora (eds.), *Fare Storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, Torino 1981, pp. 59-73; A. Palubicka - S. Tabaczinsky, *La discontinuità come oggetto di analisi archeologica*; G. Donato - W. Hensel - S. Tabaczynsky (eds.), *Teoria e Pratica della ricerca archeologica*, Roma 1986, pp. 114-123; I. Hodder, *Reading the Past. Current Approaches to Interpretation in Archaeology*, Cambridge 1994; A. Carandini, *Storie dalla terra*, Torino 1996, pp. 223-269.

⁴ Argomento, quest'ultimo, che necessita di grande perizia tecnica, pratica e teorica che esula enormemente dalle tematiche da me sviluppate durante il corso di laurea.

come un cristallo. D'altra parte quello che si denota in termini d'elaborazioni su problematiche archeologiche è certamente l'abbondanza delle informazioni dedotte a seguito di "ricerche" bibliche cui è tuttora assegnato un peso specifico non indifferente (altrimenti non si spiegherebbe perché entusiasti fedeli cantino cori *gospel* in onore di *Joshua* quando sono in visita a Gerico), e inversamente l'assenza di voci nazionali della preistoria e della storia palestinese. Naturalmente le prime rispondono alle richieste del mercato turistico sacro, difficilmente controllabile da una popolazione a maggioranza musulmana, le seconde, che dovrebbero suscitare ed incontrare le aspettative di unità nazionale, vengono risolte all'interno di collaborazioni che proprio in quanto tali favoriscono più o meno direttamente chi ha le maggiori possibilità contrattuali e i canali informativi, raramente i palestinesi⁵. Paradossalmente, ma non troppo, sono questi i primi livelli stratigrafici di Gerico: una serie di livelli che non presentano relazioni tra terreni ma ci informano sulla complessità che l'analisi del sito comporta, ci inducono ad incoraggiare ogni nuovo tentativo di ricerca sul campo, e soprattutto rendono fondamentali gli studi effettuati dalla Kenyon, nei fatti unica fonte informativa veramente fruibile, quindi preziosa. L'intento di questo breve lavoro, come ricordato non è tuttavia celebrativo, quanto storico nel senso che è inteso a valutare: 1) le possibilità interpretative "altre" scritte nelle sequenze stratigrafiche Kenyon del Neolitico a Gerico; 2) i limiti che incontra il vocabolario stratigrafico nella ricostruzione storica dei fenomeni processuali, 3) l'eco diffusa del "sistema interpretativo" Kenyon e la sua persistenza nelle attuali teorie di interpretazione storica.

* * *

1) *Possibilità interpretative "altre" scritte nelle sequenze stratigrafiche Kenyon*

Un esame comparato delle sequenze stratigrafiche relative al passaggio dal Mesolitico al Neolitico ha rivelato come lo spazio interpretativo dei fenomeni di cambiamento che interessano il sito durante questo lungo periodo, sia vastissimo e come, allo stesso tempo, sia ipotizzabile un percorso endemico di crescita e regressione del centro in rapporto alla sua periferia, senza che vi

⁵ Per un approfondimento delle problematiche di carattere storico politico inerenti la Palestina moderna si veda: B. Scarcia, *La Palestina Musulmana*: A. Giardina - M. Liverani - B. Scarcia (eds.), *La Palestina*, Roma 1987, pp. 113-186.

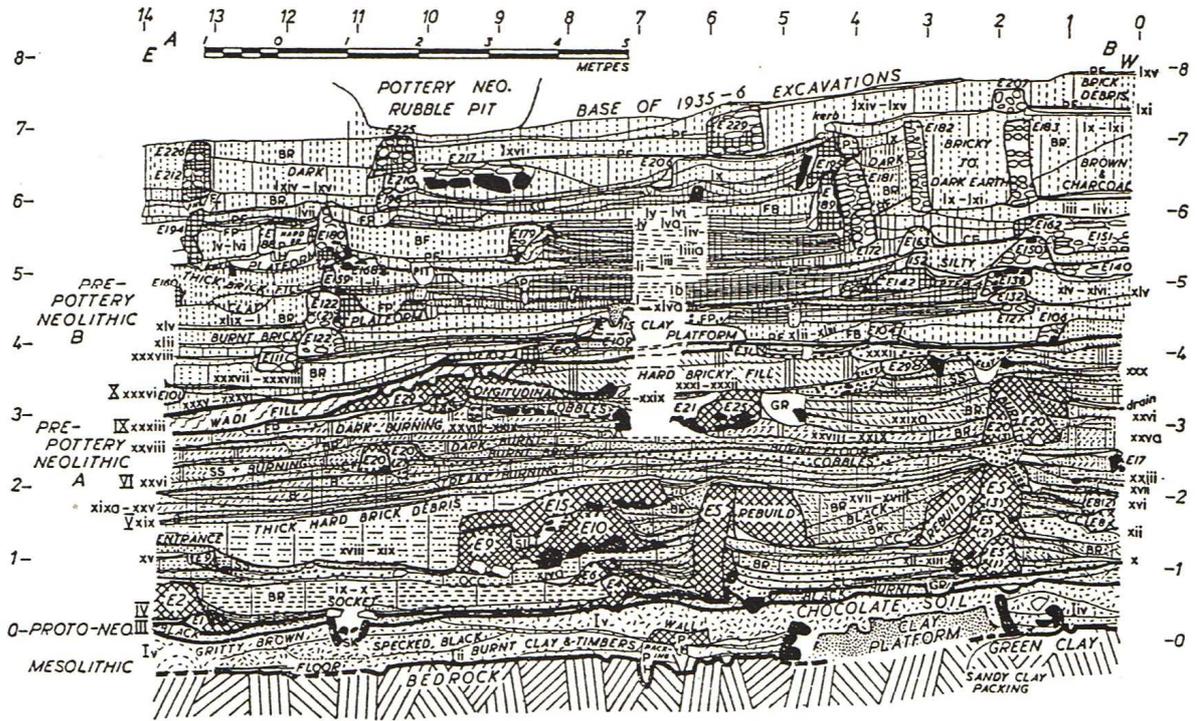
sia necessità di ricorrere a fenomeni catastrofici come *indici* del cambiamento. In altri termini la comparazione tra le sequenze stratigrafiche di ogni settore, in cui detto *horizon* è riconoscibile, sembrerebbe attestare la permanenza di un gruppo ben organizzato fin dal Natufiano; suggerire che il passaggio da una fase all'altra non avvenne a causa di fattori distruttivi; identificare un gruppo stabile che ha lasciato le tracce archeologiche di un'alta mobilità intrasito (spostamenti ripetuti nel tempo e nello spazio all'interno dell'insediamento).

"MESOLITHIC" - "PROTO-NEOLITHIC"

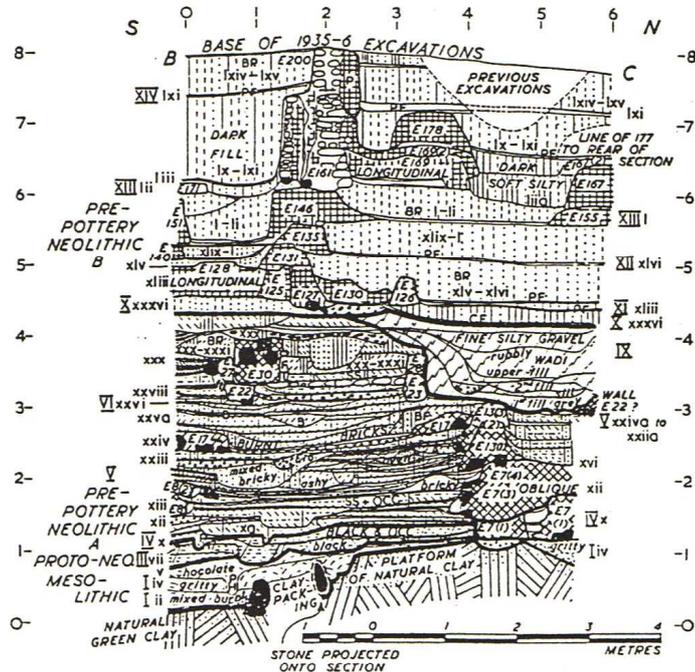
La maggiore profondità fu raggiunta dalla Kenyon nell'area dei quadrati EI-II-V (Fig. 1), settore aperto all'interno della Trincea Garstang (1952). Fu questa l'unica zona in cui vennero recuperati manufatti del Mesolitico (Natufiano) e una piattaforma in argilla circondata da un massiccio muro in pietra, contesto interpretato come "Santuario Mesolitico"; al suo interno erano collocate tre pietre forate come ralle (vedi Sezione Sud A-B e Sezione Ovest B-C di Fig. 2). Il "Santuario", secondo l'analisi della studiosa, risultava coperto da un livello di distruzione causata da un incendio (datato al C.14: 9140 +/-90) e dai depositi di un canale che venne probabilmente ricavato nelle macerie per agevolare il drenaggio delle acque piovane. Solo successivamente ad un lungo abbandono la struttura sarebbe stata ripristinata, ma per un breve periodo⁶. In questa ricostruzione stratigrafica la fase di abbandono (incendio e canale) non viene isolata come uno "Stage" a parte; ne consegue che il passaggio dall'uso della struttura al suo crollo si realizzò in un momento estremamente breve, e che il suo reimpiego non ebbe la stessa durata che aveva avuto nella prima fase di vita.

L'immagine che si ricava dalla lettura di questo contesto è dunque quella di un fenomeno religioso di ampie proporzioni, che implica l'esistenza di un "Santuario", ma estremamente debole e poco consistente, tale insomma da essere limitato a questo settore di scavo e da non aver avuto forza reattiva per ripristinarsi dopo il secondo crollo. Il livello che separa quest'orizzonte dal periodo cosiddetto "Proto-Neolithic" è quello dello "Stage" II: suolo derivato dall'effetto di esondazione relativo al formarsi di uno stagno poco sopra i depositi pertinenti al reimpiego secondario del "Santuario Mesolitico". Se osserviamo la collocazione dell'area di scavo sulla pianta topografica, essa cade sulle linee isometriche che segnano un abbassamento del pendio del tell sul

⁶ K.M. Kenyon, *The Architecture and Stratigraphy of the Tell*, T. Holland (ed.), London 1981, pp. 271-274.



(a)



(b)

Fig. 2. "Squares" EI, II, V. Sezioni: a) Sezione Sud A-B; b) Sezione Ovest B-C (da Kenyon, *Architecture*, III, Pl. 311)

fronte nord-orientale (vd. Fig. 1). E' quindi ragionevole supporre che la disposizione di questi livelli basali, periferica rispetto alla distribuzione dei livelli "Proto-Neolithic" nel sito, sia stata il punto focale di un'occupazione limitata in estensione, poiché assente in tutti gli altri settori di scavo, ma fortemente concentrata in quest'area perimetrale esterna e che, proprio in strutture la cui funzione si sviluppò ben oltre un livello di gestione familiare (trattasi di un presunto santuario), ebbe un ruolo rilevante. Allora la fase di distruzione del "Santuario Mesolitico", stratigraficamente documentata, potrebbe essere intervenuta a seguito di una coerente ripianificazione dell'abitato, il quale, nella fase che Kenyon chiama "Proto-Neolithic", si sarebbe esteso con maggiore consistenza verso l'area centrale del tell immediatamente sopra l'area *Bed-Rock* (settoe M1). In questo modo l'abitato si sarebbe disposto in una posizione più alta, la quale avrebbe almeno garantito maggiori possibilità di controllo delle acque e agevolato un loro scorrimento all'esterno dell'insediamento.

In sostanza se tale ipotesi risultasse plausibile, non dovremmo collocare una cesura netta tra i depositi del Natufiano e quelli cosiddetti "Proto-Neolithic", quanto ipotizzare un cambiamento di collocazione della stessa comunità residente in posizione più favorevole al controllo delle perturbazioni climatiche, cui fanno testo sia la potenza dei depositi alluvici nell'area Nord-Est sia la creazione di un sistema di scolo per acque che certo impegnò la stessa comunità ad attività di tipo cooperativo. In questa ipotesi interpretativa certo non stupisce la differenza quantitativa e qualitativa dell'occupazione "Proto-Neolithic" nel settore E (fosse chiamate *Post-Holes* associate a superfici sabbiose) rispetto a quella del centrale settore M (4 m di deposito con battuti di interno pavimentale e tracce di sovrastrutture crollate)⁷; essa delinea piuttosto una mobilità intrasito dei primi occupanti e una diversificazione nelle strategie di adattamento. Non può essere escluso ad esempio che si sia realizzata contemporaneamente una frequentazione debole e leggera (con capanne) nelle zone maggiormente a rischio, come le *Post-Holes* dell'area E sembrano documentare⁸, e una più stabile nelle zone più sicure cui farebbero riferimento i 4 m di deposito del settore M. Certo questo indurrebbe a considerare il "Santuario Mesolitico" non tanto un'espressione eccezionale e sradicata dalla successione delle occupazioni future, quanto una precoce documentazione dei residenti e della loro complessità socio-organizzativa.

⁷ Kenyon, *ibid.*, pp. 220.

⁸ Kenyon, *ibid.*, pp. 274-275.

"PROTO-NEOLITHIC" - "PRE-POTTERY NEOLITHIC A" (PPNA)

In tutte le aree di scavo della Kenyon, eccetto il settore EIII-IV, i caratteri distintivi dell'occupazione PPNA sembrerebbero disporsi regolarmente e sequenzialmente sopra i depositi "Proto-Neolithic" (Trincea I: "Stages" I-II, nella Trincea II: "Stages" I-II, nella Trincea III: "Stages" I-II, nel Settore M: "Stages" V-VI-VII, nel Settore EI-II-V: "Stages" III-IV)⁹ e in sostanza possiamo assumere che vi sia almeno una sorta di continuità occupazionale nel sito. Caratteristica distintiva del PPNA è la comparsa di abitazioni circolari (*Round-Houses*) le quali con le loro norme planimetriche (estremamente variabili) si sovrappongono generalmente ovunque ai depositi "Proto-Neolithic"; ma osservando la logica stratigrafica di questa sovrapposizione, anche in questo caso si possono rintracciare linee di continuità che non generano alcuna cesura tra i due periodi: in nessuna delle aree c'è attestazione di un qualsivoglia livello di distruzione che divide le due fasi e la successione sembrerebbe essere stata stabilita solo sulla base della comparsa di una nuova tipologia planimetrica, o meglio della prima tipologia planimetrica parzialmente leggibile. In questa prospettiva è interessante ritornare alla situazione del settore M dove, nello "Stage" VI, fu registrato dalla Kenyon una sorta di livellamento programmatico realizzato in seguito all'avvento dei nuovi abitanti PPNA (vedi Sezione Sud A-B di Fig. 3)¹⁰; sembrerebbe questo il volano interpretativo che introduce la nuova cultura preceramica del sito, la diversifica da quella precedente poco caratterizzata e la proietta in un sistema di complessità organizzativa che nasce senza reali precedenti.

Tale situazione stratigrafica, che a ben vedere ha costituito un debole punto di forza per l'interpretazione dell'originalità PPNA, può essere letta in vari altri modi, e vista la continuità occupazionale (non tipologica ma locazionale: insistenza dell'occupazione nelle stesse aree) potrebbe essere valutabile anche come fenomeno contingente, limitato e legato alle necessità da parte della stessa comunità residente di ottenere un piano più consolidato per inserire strutture sempre meglio collocate e più definite. D'altronde questo piano fu ottenuto dal compattamento di vari terreni e delle cosiddette *Clay-Balls*, fossile "guida" del PPNA che, in questo caso, sarebbe stato individuato stranamente sotto

⁹ Kenyon, *ibid.*, p. 18 ("Trench" I e Area FI-DI-DII), pp. 121-122 ("Trench" II), pp. 175-178 ("Trench" III), pp. 220-224 ("Square" M1), pp. 271-274 ("Square" EI-EII-EV).

¹⁰ Kenyon, *ibid.*, p. 226.

l'occupazione PPNA¹¹.

Il graduale passaggio all'occupazione dell'area centrale del sito, caratteristica già esaminata nell'interfase precedente, sarebbe stato accompagnato da fenomeni di ripianificazione dell'abitato "Proto-Neolithic" non catastrofici e che meglio avrebbero garantito la stabilità del gruppo: le frequenti difficoltà, più volte sottolineate dalla Kenyon, di stabilire l'entità dell'occupazione sulla base della potenza dei depositi sono una conferma indiretta di quanto l'insediamento sia stato oggetto di continue perturbazioni antropiche e naturali, difficili da ristabilire stratigraficamente e quasi impossibile da collocare con certezza nell'intero spazio insediato¹².

La domanda che ci si pone ad una lettura di questi ed altri contesti è quella se si debba parlare del sopravvento di nuovi abitanti del PPNA, oppure se considerare il PPNA di Gerico uno degli aspetti adattivi assunti dai medesimi abitanti che si stabilirono nel sito fin dal Natufiano; in realtà la novità archeologica delle *Round-Houses* non è sufficiente ad un'interpretazione del primo tipo e risulterebbe più apprezzabile se la inquadrassimo nella serie di sperimentazioni insediamentali che fin dai periodi antecedenti caratterizzarono l'attività nel centro¹³.

¹¹ Kenyon, *ibid.*, p. 226.

¹² L'erezione di case con fondazioni in pietra e alzata *Wattle and Daub* non contemporanee può determinare, assai frequentemente, quello che in gergo archeologico è stato definito come fenomeno della *Spiral Stratigraphy* per cui i nuovi livelli strutturali non sono visibili in superficie sull'intera area dell'occupazione, ma ogni area di scavo possiede la sua sequenza di eventi costruttivi. Per un approfondimento si veda: C. Kramer, *Village Ethnoarchaeology*, New York 1982.

¹³ Un'interpretazione di tipo analogo, per cui la comparsa di una nuova planimetria architettonica non costituirebbe elemento di rottura catastrofico con la precedente fase occupazionale, è stata proposta per il sito di Çayönü, dove le ricerche effettuate hanno dimostrato che nell'abitato pluristratificato, il rinvenimento della *Intermediate Sub-Phase* attesta un graduale sviluppo dalla *Grill-Plan* alla *Cell-Plan*. Sebbene la transizione tra *Round-Plan* e *Grill-Plan* sia poco nota, indicatori di carattere archeologico (come l'abbandono coatto dell'intero abitato e la sua accurata copertura), lasciano intravedere una sorta di tappa evolutiva nel processo di sedentarizzazione e rispondono bene a quell'impegno, ovunque attestato, di elaborare sempre nuove soluzioni tecnico architettoniche per meglio occupare il territorio. Si veda in proposito M. Ozdogan - A. Ozdogan, *Çayönü: a Conspectus of Recent Work*: "Paléorient", 15/1 (1989), pp. 65-74.

"PRE-POTTERY NEOLITHIC A" - "PRE-POTTERY NEOLITHIC B"

Per quanto concerne il passaggio PPNA-PPNB, le stratigrafie recuperate dalla Kenyon furono interpretate come espressione del sovrapporsi di una nuova identità culturale (PPNB) seguita ad un abbandono del sito da parte degli abitanti PPNA. Gli indicatori stratigrafici tuttavia anche in questo caso ci consentono di ampliare lo spettro di possibilità relative alla transizione: nella "Trench"-I questo momento interessa un lungo arco di tempo che comprende gli "Stages" IX-X-XI-XII (vedi Sezione Nord di Fig. 4) durante il quale gli eventi catastrofici avvenuti possono essere articolati come segue: un forte incendio che interessa l'area insediata in prossimità della Torre e coincide con il crollo dell'ultima fase di ristrutturazione del muro di cinta (*Town Wall*, "Stage" IX), un deposito ad esso sovrapposto ricco di sedimenti limosi (*Gray Soft Silt*), tracce di una debole frequentazione ("Stage" X), la comparsa di strutture abitative pertinenti alla fase finale del PPNA (che però si addensano solo all'estremità dell'area orientale scavata, quadrati: FI-DI-DII); infine la copertura integrale del profilo da parte di un terreno composto da limo e ghiaia (indice morfologico di un fenomeno erosivo) che incontra, sul versante orientale, il piano di abbattimento delle strutture PPNA ("Stage" XI) e sul quale si imposteranno le "rectilinear houses with burnished plastered floors" del PPNB ("Stage" XII: quadrati FI-DI-DII)¹⁴.

Nella "Trench" II: durante il succedersi degli "Stages" IV-V-VI-VII-VIII (vedi Sezione Est di Fig. 5) ritroviamo: la distruzione per incendio delle case PPNA¹⁵, il succedersi di *Deep Cut Wadis*¹⁶, una sottile superficie antropizzata ad essi sovrapposta ("Stage" VI: registrata ma non presente nelle piante e nelle sezioni), alcuni livelli afferenti ad un riempimento di terreno cineroso ("Stage" VI: registrati ma non presenti nelle piante e nelle sezioni), uno spesso livello di erosione del pendio del *Mound* ("Stage" VII)¹⁷ e le strutture in fondazioni dell'impianto PPNB ("Stage" VIII)¹⁸. Nella "Trench" III: gli "Stages" interessati sono il IV-V-VI-VII e, dopo un evidente livello di distruzione con elementi pertinenti ad un crollo e alla combustione di parti strutturali abitative, compare un livello con case PPNA (NC-ND-NE-NF-NG) che, al suo interno, conserva le tracce di vari momenti d'uso. Quest'ultimo è a sua volta coperto da livelli di

¹⁴ Kenyon, *Architecture*, pp. 54-65.

¹⁵ Kenyon, *ibid.*, Pl. 245 c, pianta pertinente agli "Stages" IV-V.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ Kenyon, *ibid.*, Pl. 259, sezione Est.

¹⁸ Kenyon, *ibid.*, pp. 122-129, vedi Pl. 245 d-e.

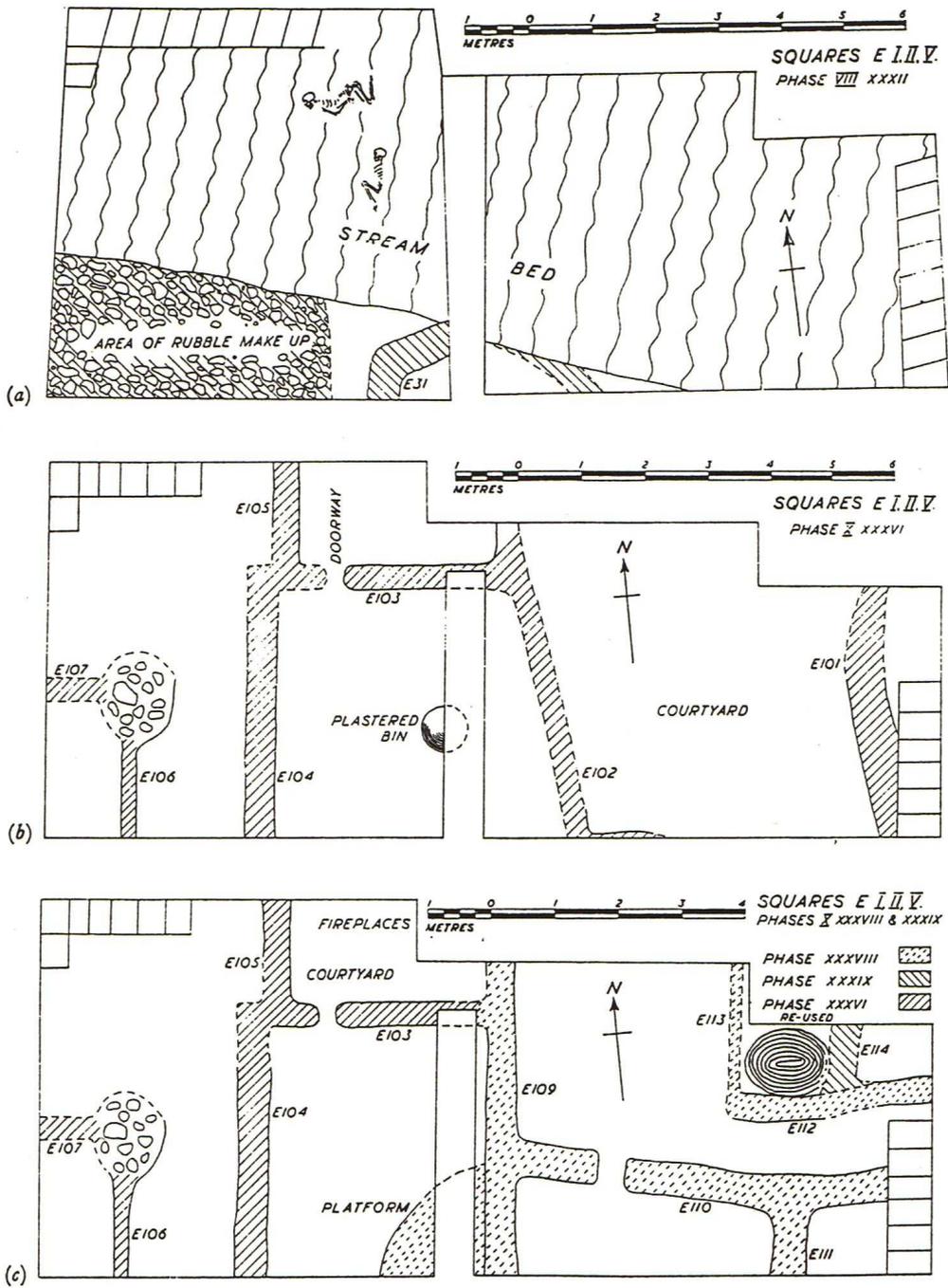


Fig. 7. "Squares" EI, II, V. Pianta: a) VIII.xxxii, xxxiii; b) X. xxxvi; c) X. xxxviii, xxxix (da Kenyon, *Architecture*, III, Pl. 303)

terra limosa, indizio di una forte erosione che viene seguita dall'impianto delle prime abitazioni PPNB (vedi Sezione Ovest di Fig. 6)¹⁹. Nel settore "Square" M gli "Stages" interessati sono il VII-VIII-IX-X e dopo un livello di distruzione che sembrerebbe aver coinvolto l'area insediata PPNA, compaiono ancora strutture complesse del medesimo periodo (MH-MJ-MM) che recano tracce di lunga durata, seguono altre strutture non dissimili in pianta ma di durata limitata; sopra le loro macerie, che non recano tracce di distruzione ma sono in stato di crollò, era uno spesso deposito di riempimento (*Wash Levels* e *Brown Soil*) che segnala nettamente l'interruzione della sequenza occupazionale e sul quale si imposteranno una serie di strutture di pianta non comprensibile del PPNB²⁰.

Nell'area EI-II-V la transizione interessa gli "Stages" VIII-IX-X e, dopo una fase di occupazione PPNA gravemente danneggiata (*Pre-Stream Occupation*), poiché reca tracce dell'avvenuto collasso di strutture preesistenti (*Building I*), si denota una lunga interruzione stratigrafica indicata dai soliti livelli limosi inerenti ad un canale che probabilmente venne a formarsi a seguito di una *Storm-Water* (vedi pianta di Fig. 7a). Sovrapposte ai livelli di riempimento le abitazioni *Rectangular Multi-Room Plan* del PPNB (vedi piante di Fig. 7b-c)²¹.

Il profilo stratigrafico di questa transizione è molto composito, ossia non lineare: l'edificazione dell'impianto PPNB è, nelle "Trenches" II e III, sovrapposto certamente ad un livello di erosione, ma nella "Trench" I, nel Settore M e nell'Area EI-II-V si imposta direttamente sopra l'abitato del PPNA senza che emerga alcuna interruzione della sequenza. Oltre ad essere composito e non lineare alcuni indizi fanno ritenere che anche nella "fase catastrofica" sia continuata la frequentazione del sito: tracce di una debole occupazione sono presenti sopra il *Grey Silt Soil* della "Trench" I, e analogamente una superficie antropizzata copre i livelli dei *Deep Cut Wadis* nella "Trench" II. Nel complesso la variabilità estrema nell'articolarsi dei depositi transizionali induce a valutare il passaggio come causato da improvvisi e brevi cambiamenti climatici, che proprio per la loro durata limitata non dovettero tuttavia incidere pesantemente sull'attività insediamentale²². Se vi fosse stato un abbandono

¹⁹ Kenyon, *ibid.*, pp. 180-183.

²⁰ Kenyon, *ibid.*, pp. 226-236.

²¹ Kenyon, *ibid.*, pp. 288-293.

²² La grande varietà climatico-ambientale del Levante Meridionale favorisce l'esistenza di molte econicchie e di vari livelli di sfruttamento: cambiamenti climatici veloci potrebbero aver inciso sostanzialmente sulla piccola comunità neolitica locale senza necessariamente costringere i residenti ad un abbandono permanente del sito. La citazione del deterioramento ambientale "lungo e catastrofico" non è più proponibile come fattore

coatto del sito esso infatti dovrebbe essere attestato integralmente, mentre documentata nelle piante e nella sequenza stratigrafica è l'intermittenza di un'occupazione certamente critica, ma in qualche modo continua anche se con brevi e sporadiche interruzioni.

L'esegesi di queste informazioni profila una comunità seriamente danneggiata da cambiamenti e fluttuazioni improvvise del clima, che stenta a lasciare il suo luogo di appartenenza (continuità occupazionale nei settori: "Trench" I, "Square" M, Area EI-II-V), lo occupa nei momenti di maggior crisi in modo indeciso e archeologicamente poco distinguibile ("Trench" II: livello antropico sopra i *Deep Cut Wadis*), si allontana e torna per tentare nuove soluzioni adattive, trovando, nella distruzione e nell'abbattimento di aree precedentemente abitate, una soluzione tecnica per pianificare nuove basi di appoggio adatte alla sovrapposizione di strutture abitative più attrezzate (settore orientale "Trench" I). Quando la crisi giunge a compimento, la comunità si stabilizza nuovamente, con caratteri di gestione delle proprie risorse e dei propri spazi diversi, naturalmente distinti da quelli precedentemente adottati. Come sottolineato da vari studiosi, nessuna evidenza archeologica di massacri e fortificazioni costruite contro potenziali aggressori è rintracciabile nel Levante prima del VI millennio, ma al contrario le condizioni "stratigrafiche" dei siti maggiori come Mureybet, Habu Hureyra, Bouqras, Ramad, Aswa, 'Ain Ghazal, Nativ Hagdud, si sono formate a seguito di collassi naturali e successive ricostruzioni: raramente può essere riconosciuta una pianificazione generale dell'abitato, mentre frequente è il caso della sovrapposizione di depositi alluvici a quelli antropici soprattutto in quei siti come Gerico disposti in prossimità di corsi d'acqua (nel Negev: Abu-Ghosh e Yitfael, sulla piana costiera: Neve Yam).

La comunità neolitica di Tell es-Sultan, che andrebbe conseguentemente interpretata nel suo continuo processo d'adattamento al territorio, non venne forse mai sostituita da abitanti d'altre regioni che meglio si adeguarono alle fluttuazioni climatico-ambientali, né rinunciò alla terra su cui aveva piantato radici solide fin dal Mesolitico, ma impegnando una forza-lavoro che ancora

monocausale la distruzione e l'abbandono delle occupazioni. Una tale convinzione trova il supporto delle ricerche paleoclimatiche che, sebbene ancora parziali, non registrano in questa fase cambiamenti tali da far supporre disastri ambientali, inversamente brevi e veloci oscillazioni (soprattutto nel regime pluviometrico) sono, in questo paese, ancor oggi una caratteristica peculiare del paesaggio. Per un approfondimento delle condizioni paleoclimatiche si veda: W. Van Zeist - S. Bottema, *Vegetational History of the East Mediterranean and Near East during the Last 20000 Years*: J.L. Bintliff - W. Van Zeist (eds.), BAR Int. Ser. 133, Oxford 1982.

resta eccezionale per l'epoca in cui fu mobilitata seppa riappropriarsi ripetutamente dei suoi confini, operare scelte di gestione e controllo del territorio sempre più raffinate e codificare questo patrimonio acquisito in strutture monumentali, funzionali al mantenimento e alla cura dei residenti. La Torre di Gerico così come la cinta "difensiva" ad essa connessa sono tra le manifestazioni più significative del processo di neolitizzazione nel Levante, ma la loro complessità non sarà forse mai compresa abbastanza se la s'inquadrerà nella nomotassi dei percorsi evolutivi classici, dal semplice al complesso, poiché essa è parte integrante di un sistema straordinariamente complesso fin dalle sue radici, né perorando un'ottusa prospettiva diffusionista che vedrebbe in queste realizzazioni l'apporto o l'influenza di patrimoni culturali tanto esterni da essere lontani e tanto inconsistenti da aver lasciato traccia solo nelle attestazioni di rari quanto dubbi indici guida.

"PRE-POTTERY NEOLITHIC B" - "POTTERY-NEOLITHIC"

Il passaggio dalla fase del PPNB a quella definita dalla Kenyon Neolitica è certamente evidente ad una lettura della sequenza stratigrafica nei vari settori; tuttavia le problematiche poste dalla sua distribuzione areale, dalla dilatazione temporale e dalle caratteristiche di cultura materiale in cui si esprime sono rimaste parzialmente irrisolte o spiegate anch'esse in termini di *overlapping* meccanico da parte di un nuovo sistema culturale. Nella "Trench" I (FI-DI-DII) gli "Stages" che interessano il passaggio sono il XXV e il XXVI: durante questo periodo l'impianto delle case PPNB subisce, nel settore orientale, prima una forte alterazione sistematica e planimetrica (cambia l'orientamento e l'articolazione degli spazi abitati dallo "Stage" XXIV allo "Stage" XXV)²³, successivamente viene occultato da una *Camping Occupation*, secondo l'attribuzione funzionale stabilita dall'archeologa britannica, caratterizzata dalla presenza di fosse e luoghi di cottura che tagliano parte dei depositi preesistenti²⁴. Tracce di un'attività edilizia furono comunque registrate a partire dallo "Stage" immediatamente successivo (il XXVII) e ritenute appartenenti a complessi designati con il termine *Buildings of Bun Bricks* (vedi sezione A-B di Fig. 8 pertinente a "Square" FI)²⁵. L'area della "Trench" II, allo "Stage" X, fu valutata come punto focale della transizione e allo stesso tempo dell'occupazione neolitica dal momento che era apprezzabile una lunga

²³ Kenyon, *Architecture*, Pl. 227-228.

²⁴ Kenyon, *ibid.*, Pl. 228.

²⁵ Kenyon, *ibid.*, pp. 90-92.

sequenza delle fosse tipiche del periodo²⁶. Tuttavia, dal momento che nel settore orientale queste non tagliavano livelli PPNB, fu sottolineato come non fosse occorso alcun *break* nella sequenza e inversamente come la distanza interfase (fase finale dello "Stage" IX e sovrainporsi dello "Stage" X) sarebbe stata coperta da non meglio identificati *Seasonal-Camps*, le cui "uniche" attestazioni sarebbero costituite da strutture in *terre pisée* (vd. Sezione Est di Fig. 5)²⁷. Nella "Trench" III una serie di dati aiutano meglio ad evidenziare i lineamenti di questa sovrapposizione: alle quattro abitazioni PPNB dello "Stage" VIII²⁸ seguono i depositi neolitici dello "Stage" IX caratterizzati da fosse e strutture²⁹; ancora una volta essi non sembrerebbero aver tagliato il PPNB, quanto essere sovrapposti ad un'identità antropica dello "Stage" IX che non è descritta se non con una serie di attributi funzionali: sarebbe stata relativa ad *Ancestors*, i quali avrebbero operato una serie di *Planning Divisions* sopra i depositi PPNB (sostanzialmente possiamo considerarlo un livello occupazionale interposto tra PPNB e Neolitico)³⁰. Nel settore "Square" M le fosse neolitiche degli "Stages" XVI-XVII tagliano direttamente i tardi depositi PPNB dello "Stage" XV (vedi piante di Fig. 9a-b), ma quest'ultimo è perduto a causa dello sfondamento operato a seguito dell'apertura della trincea tedesca e attestato solo da pavimentazioni d'interno, mentre risulta separato dal grande deposito PPNB (quello pluristratificato dello "Stage" XIII) solo da un livello di ceneri; quest'ultimo è indice indiretto di un'interruzione dell'occupazione assolutamente locale, poiché non estesa in tutte le aree indagate³¹. L'ultimo settore in cui fu verificata la transizione è quello EIII-EIV: le fosse del Neolitico nella "Phase" MM-EE hanno intaccato i livelli del PPNB ("Phase" NN-NNi), cui apparterebbero i *Plastered Skulls*³²; tuttavia l'attribuzione stratigrafica di questi ultimi, come sottolineato dalla Kenyon, risultò estremamente difficile dal momento che venne ipotizzato un loro scivolamento da depositi collocati ad una quota più elevata, dei quali però non resterebbe traccia perché appunto asportati dalle fosse neolitiche³³.

²⁶ Si veda la mappa della sequenza in Kenyon, *ibid*, Pl. 257.

²⁷ Kenyon, *ibid*, pp. 129-138.

²⁸ Kenyon, *ibid*, Pl. 263 b.

²⁹ Kenyon, *ibid*, Pl. 263 b-c.

³⁰ Kenyon, *ibid*., pp. 182-192.

³¹ Kenyon, *ibid*., pp. 245-256.

³² Kenyon, *ibid*., Pl. 57 seg.

³³ Kenyon, *ibid*., pp. 310-314, Pl. 321-322.

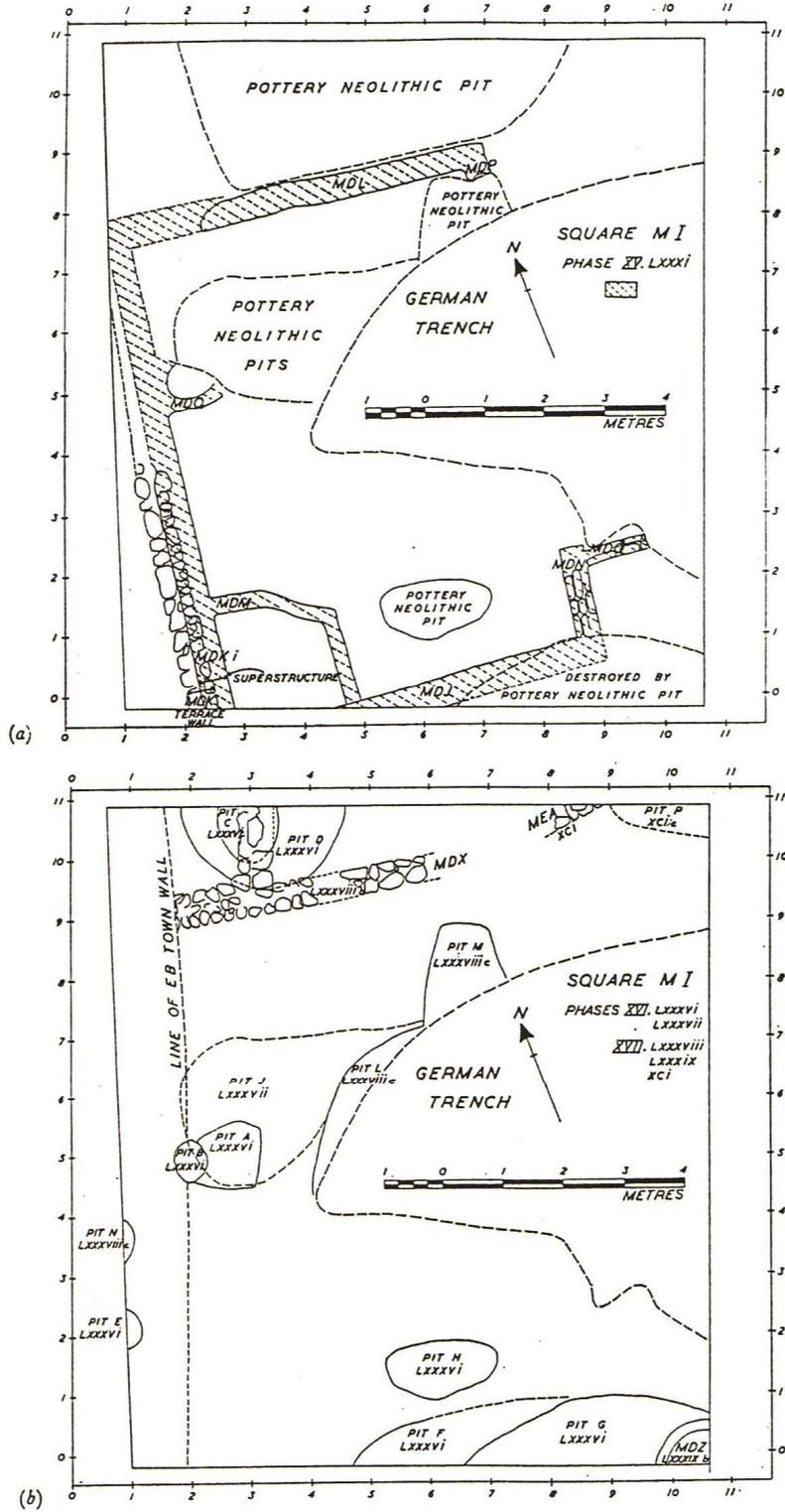


Fig. 9. "Square" MI. Piante: a) XV; b) XVI-XVII (da Kenyon, *Architecture*, III, Pl. 288)

Confrontando l'intero corpo di queste informazioni possiamo sintetizzare che la sovrapposizione della cultura neolitica a quella del PPNB non avvenne in modo meccanico e disastroso: non c'è attestazione di alcuna distruzione per agenti antropici o naturali che separa i due orizzonti (l'unica evidenziata è limitata all'area della "Trench" II) e il maggior numero di indizi fa supporre l'esistenza di una fase mediana interposta tra i due periodi (PPNB - Pottery-Neolithic). Quest'ultima avrebbe lasciato solo esili indizi archeologici: che si tratti di *Seasonal Camps* oppure di frequentazioni sporadiche nelle aree dove maggiore fu l'intensità insediativa è certo possibile, ma allora saremmo obbligati ad estendere cronologicamente il passaggio dal PPNB al Neolitico vedendolo in un pulsare di momenti che alludono ad impianti semi-stabili (l'interfase PPNB - "Pottery-Neolithic") e poi mobili (le fosse e i luoghi di cottura del Neolitico). Un pulsare intermittente che, coerentemente a quanto deducibile dalle informazioni paleoclimatiche, sarebbe stato all'origine di una frequentazione ridotta, ma non casuale, delle aree occupate fin dal PPNA e che avrebbe avuto inizio al termine del PPNB. Se leggessimo questa sequenza senza ricorrere ai *breaks* culturali per spiegare il cambiamento nell'organizzazione dei depositi, potremmo ragionevolmente supporre che fu la stessa comunità PPNB a realizzare una serie di scelte insediamentali diversificate, rispondendo al mutato scenario delle condizioni climatiche. Essa non sarebbe stata sostituita dalle nuove popolazioni Neolitiche ma piuttosto, in virtù di questa mobilità acquisita, avrebbe meglio potuto orientare una gamma diversificata di strategie di sussistenza, variabilità a cui oggi sempre più spesso si ricorre per spiegare la complessità del processo di neolitizzazione³⁴.

2) Limiti impliciti nell'uso del vocabolario stratigrafico Kenyon per la ricostruzione storica del processo di neolitizzazione.

L'esame che è stato condotto ha evidenziato come le relazioni stratigrafiche, registrate dalla Kenyon, si prestino ad un'ampia gamma di possibilità interpretative e comparando le varie sequenze è stato possibile accertare un movimento spaziale, scandito nel tempo, di quei residenti che sin dal Mesolitico occuparono il centro. Nel tentativo di valutare "orizzontalmente" la documentazione che in origine fu acquisita con scavo radicalmente "verticale" sono emersi, come nuovi dati, uno sviluppo endemico del sito e un movimento

³⁴ Molto interessante in proposito il modello fornito da A. Betts, *The Pre-Pottery Neolithic B in Eastern Jordan: "Paléorient"*, 15/1 (1989), pp. 147-153.

dinamico della comunità neolitica, occorso nelle fasi comprese tra il Natufiano (12500-10000) e il PPNB (7300-6000)³⁵. Questa osservazione dunque orienta implicitamente un approfondimento del sistema di regole stratigrafiche da cui fu desunta l'interpretazione storica dei contesti; successivamente tenteremo di proiettare detto sistema nel mondo storiografico entro il quale venne elaborato. Da questo partiremo per valutare criticamente la distanza che separa i moderni orientamenti storiografici da quelli all'interno dei quali nacque l'interpretazione dell'archeologia britannica.

Continuità e cambiamento

Per cogliere gli aspetti di continuità e quelli di cambiamento nell'organizzazione del gruppo insediato a Tell es-Sultan nel periodo indagato, Kenyon fu aiutata dal potente metodo di indagine stratigrafica che aveva avuto modo di precisare nel tempo. Tuttavia, in questo studio è necessario sottolineare come le "leggi della terra" si siano dimostrate rigide al confronto con la scala temporale dei fenomeni processuali e l'esemplare impiego del mezzo tecnico (indagine stratigrafica) non abbia portato a chiarire i punti fondamentali che connettono o distinguono le varie fasi culturali. Per quanto attiene all'espletarsi di ogni cambiamento, la studiosa anglosassone si riferisce direttamente al meccanismo euristico del rapporto causa-effetto, in cui la prima è postulata e il secondo verificato: data l'esistenza di un livello con ceneri diffuso, ad esempio, il postulato deducibile è quello di un'avvenuta distruzione; allo stesso modo, dato un cambiamento nelle caratteristiche planimetriche di due stanziamenti sovrapposti, è presumibile l'arrivo di popolazioni dall'esterno etc. In questi casi, come in altri, si parte dal dato dell'anomalia rintracciata per frantumare l'accaduto in una serie di eventi circostanziati e integrabili, tali da poter soddisfare un modello esplicativo rigido, chiuso e meccanico. In altri termini si definisce per induzione un percorso euristico che si origina dal dato grezzo (deposito identificato) il quale viene compreso postulando un evento (distruzione causata dall'esterno). Risulta evidente la differente procedura

³⁵ I valori cronologici presenti in questo lavoro fanno riferimento al quadro stabilito da J. Cauvin, *Naissance des divinités, naissance de l'agriculture. La révolution des symboles au Néolithique*, Paris 1994; va tuttavia sottolineato che l'articolazione delle fasi della sequenza non è comunemente condivisa. Per quanto concerne il PPNB una serie di acute osservazioni sono state elaborate da G.O. Rollefson, *The Late Aceramic Neolithic of Southern Levant: a Synthesis*: "Paléorient", 15/1 (1989), pp. 135-140. Si veda anche O. Bar-Yosef, *The PPNA in the Levant. An Overview*: "Paléorient", 15/1 (1989), pp. 157-163.

utilizzata dalla Kenyon rispetto a quella emersa, un decennio dopo, a seguito delle riflessioni binfordiane sulla natura ipotetica delle azioni che determinano la formazione dei depositi antropici: non è più un evento postulato all'origine di un deposito, ma una molteplicità di azioni ipotetiche³⁶.

Le trasformazioni culturali

Il processo di neolitizzazione fu compreso da Kenyon supponendo che i rapporti causa-effetto fossero all'origine delle trasformazioni, e nella grammatica stratigrafica venne rintracciato lo strumento più opportuno per rappresentarle. Nella "Trench" III, ad esempio, un livello di erosione con tracce di limo indusse l'archeologa a valutare un'interruzione nella sequenza che avrebbe attestato la distanza cronologica intercorsa tra l'orizzonte culturale PPNA e quello PPNB. Il meccanismo euristico, dipendente dalle leggi della stratigrafia (livello di erosione interposto tra due fasi architettoniche distinte), suggerisce che per esprimere il passaggio da un orizzonte culturale all'altro sia necessario verificare che tra i due vi sia almeno un'interruzione significativa. Quando tuttavia si opera la traduzione del dato reale (situazione stratigrafica) in dato storico (interpretazione del contesto) emergono non poche contraddizioni e difficoltà, connesse principalmente alla comune opinione che un dato sviluppo storico-culturale sia "controllabile" attraverso leggi stratigrafiche. Nel caso in esame possiamo registrare un'ampia serie di altri significati celati nella semiosfera delle relazioni stratigrafiche: 1) sebbene diffuso, il terreno di erosione potrebbe essere stato determinato anche dal succedersi di fenomeni di alterazione postdeposizionali; 2) un livello di erosione con limo non è sufficiente ad attestare l'abbandono coatto del sito da parte di un gruppo insediato e stabile, potrebbe ad esempio essere valutato come fenomeno contingente, limitato nella sua estensione spaziale e temporale, cui il medesimo gruppo seppe reagire; 3) il cambiamento nell'assetto planimetrico dei due abitati (*Round-Houses* PPNA, *Rectilinear Houses* PPNB) potrebbe tradurre un impegno della medesima comunità a cercare soluzioni per un migliore adattamento e in tal senso, l'abbandono sarebbe stato deciso piuttosto che forzato, pianificato piuttosto che casuale... Se volessimo, potremmo trovare ancora altri motivi per incrinare l'ossatura logica di un'interpretazione, come quella intravista, secondo

³⁶ Contributi fondamentali in proposito sono: L.R. Binford (ed.), *New Perspectives in Archaeology*, Chicago 1968. Id., *An Archaeological Perspective*, New-York 1972. Id.(ed.), *For Theory Building in Archaeology*, New York 1977. Id., *In Pursuit of the Past. Decoding the Archaeological Record*, London 1990.

cui data una "reale" distribuzione delle sequenze, esiste una "data" successione di eventi (insediamento PPNA, abbandono, insediamento PPNB). Quello che tuttavia interessa ai fini di questo lavoro è sottolineare come, nella procedura Kenyon, ogni deposito fu valutato come il risultato di un evento postulato e più eventi costituirono lo scheletro di un fenomeno storico.

Dalle unità stratigrafiche agli "Stages"

L'insieme di eventi scritti in una serie correlata di rapporti stratigrafici fu definita da Kenyon come "Stage": insiemi spazio-temporali nei quali si verificarono fenomeni antropici intimamente legati. La successione degli "Stages" è dunque il riferimento più interessante per investigare globalmente l'interpretazione data del processo di neolitizzazione; essi, infatti, non sono semplicemente elementi della realtà documentaria, ma interpretazioni di singoli fenomeni antropici montati, nella macchina della sua ricostruzione storica, secondo un preciso ordinamento tassonomico. E' bene ricordare che le interpretazioni di Kenyon vennero formalizzate diverso tempo dopo la realizzazione dello scavo, e pubblicate interamente in un arco cronologico molto breve. Un sistema di gestione delle informazioni, classificatorio ed evolucionista, come quello adottato fu certo funzionale a contenere la massa sterminata dei dati che erano stati recuperati, ma non è escluso che possa aver agito anche sul livello interpretativo delle relazioni tra unità stratigrafiche e che, l'avvenuta scoperta della *facies* culturale PPNB, con le sue monumentali attestazioni architettoniche, abbia come falsato l'analisi clinica della sequenza culturale dirigendo l'attenzione della studiosa verso la comprensione e giustificazione della più alta complessità socio-organizzativa rintracciata. D'altronde se così non fosse dovremmo chiederci per quale strano motivo la successione degli "Stages" assegnati segua un ordine inverso a quello dello scavo vero e proprio: vengono prima dettagliati i livelli remoti del sito e dopo in progressione quelli più tardi³⁷. In questo caso è ben evidente il doppio binario sul quale venne

³⁷ Osservando i rapporti di scavo si nota come la successione dei vari "Stages" venne organizzata dalla Kenyon distribuendo le informazioni in senso verticale: vennero presentati prima gli "Stages" più antichi del Mesolithic e del "Proto-Neolithic" e nell'ordine, progressivamente quelli più recenti fino al Neolithic (il sommario della "Trench" III fu pubblicato come segue: Proto-Neolithic, Pre-Pottery Neolithic A, Pre-Pottery Neolithic B, Pottery Neolithic Period, Early Bronze Age, Intermediate Early-Middle Bronze Period, Middle Bronze Age, Iron Age II, Roman Period). Il criterio non è dunque stratigrafico in senso proprio (per cui avremmo avuto un'organizzazione della documentazione dalla superficie ai livelli basali), ma risulta inteso a

organizzata l'interpretazione, da una parte la base documentaria (i rapporti stratigrafici), dall'altra l'accettazione di un modello interpretativo evoluzionista che ben potesse giustificare la grande cultura del PPNB. Relativamente a questo ed altri passaggi appare evidente come seguire una linea dal semplice al complesso, ossia valutare le comunità iniziali come semplici e quelle della Torre e delle Difese come complesse, tanto da presumerne un arrivo, abbia generato fraintendimenti sulla valutazione dello stato formativo del sito e della sua complessità, una complessità che fin dal Natufiano è invece rintracciabile anche se sfumata. L'analisi del processo fu dunque realizzata da Kenyon fruendo in modo integrato delle sezioni stratigrafiche e del corpo teorico evoluzionista allora in auge; tradotto nei termini che interessano questo lavoro, non sarebbe stato possibile fornire un sistema interpretativo su base stratigrafica senza connetterlo, talvolta anche artificiosamente, ad una teoria di sviluppo dei sistemi culturali³⁸.

Il sistema interpretativo Kenyon

Riesaminando punto per punto i vari aspetti metodologici discussi, è ora possibile affrontare le caratteristiche strutturali del Sistema Interpretativo Kenyon. In primo luogo esso è caratterizzato da una struttura e da una forma: la struttura è costituita dal corpo di leggi statiche e dinamiche che determinano la posizione dei depositi archeologici, la forma diversamente, da quell'articolarsi di concetti interpretativi che legano insieme i fenomeni deposizionali e post deposizionali. In particolare, riguardo al livello interpretativo, la studiosa sembrerebbe essere stata affascinata dalle teorie evoluzionistiche, allora circolanti, che riuscì a flettere, come strumento euristico sulla massa di dati raccolta, con grande perizia; il risultato fu la costruzione di un'interpretazione globale del processo, le cui trame sono leggibili nella serie di domande che lasciò come eredità alle ricerche future³⁹. Ad un'attenta considerazione di

fornire una documentazione già conforme all'interpretazione che ne è stata data.

³⁸ Una presentazione storica e critica di questa teoria permea ogni area del saggio fondamentale di R.L. Meeq, *Il cattivo selvaggio*, Milano 1981.

³⁹ Si veda in proposito Bar-Yosef, *The Walls of Jericho: An Alternative Interpretation*: "Current Anthropology", 27/2, 1986, pp. 157-163, dove vengono sottolineate alcune domande lasciate dal sistema Kenyon in eredità alle ricerche future, domande che presuppongono evidentemente una teoria onnicomprensiva del processo cit. p. 158: 1) "Who were the enemies of Jericho that justified this communal effort, especially the investment in erecting the Tower?" 2) "When the walls and the tower of the PPNA period

questa impostazione, si nota immediatamente come ognuna delle direttrici analitiche seguite converga nel definire il quadro entro il quale fu resa possibile un'impresa come quella della costruzione delle fortificazioni. Sulla base di quanto osservato ci troviamo dunque davanti ad un sistema evoluzionista unilineare che vede come precipuo fine della sua ricerca quello di fornire una giustificazione della più alta complessità rintracciata, ricorrendo in parte alla teoria degli stadi successivi, dall'altra interponendo tra ognuno di essi un fenomeno, quasi sempre catastrofico, che introduca il cambiamento. Confrontando detto sistema interpretativo con quello oggi emerso in ambito storiografico e antropologico appare chiara una grande lontananza. In questi anni è stato fortemente combattuto l'approccio evoluzionista alla comprensione di fenomeni processuali, e in particolare il postulato secondo cui fosse lineare il rapporto tra una causa e il suo effetto. Analogamente viene suggerita e stimolata l'applicazione di nuove tecniche di indagine per risalire al "nucleo" storico dei cambiamenti, e confutati quegli orientamenti che non ammettono nel loro statuto metodologico la verifica delle ipotesi ricostruttive. Sono questi oramai punti fermi ed acquisiti: essi permettono di stimare la distanza che separa quella impostazione storiografica dagli orientamenti seguiti alla "Rivoluzione delle *Annales*"⁴⁰ e allo stesso tempo forniscono ad un'osservazione critica un metro di giudizio che in fondo è tutto storico, ossia non polemico.

3) *Eco e persistenze del sistema interpretativo Kenyon*

Viste in questa luce le conclusioni cui giunse l'archeologa britannica interpretando le sequenze del Neolitico di Tell es-Sultan sono forse l'espressione più chiara di quanto la valutazione critica delle stratigrafie verticali non sia

went out of use because of the natural accumulation of house debris and refuse both inside and outside the settlement, why did the inhabitants not at once build new 'town walls'?" 3) "Why was a terrace wall sufficient fortification during the PPNB period?" 4) Why is there no record of other fortified sites in the Near East either at the time or thereafter up to about 5500 BC?" 5) "Why was the tower at Jericho built not on the outside of the wall, where its projection would enable defenders to shoot attackers trying to climb it but on the inside?".

⁴⁰ Si veda in proposito il fondamentale contributo di Leroi-Ghouran: *Fare Storia*, pp. 59-72. L'impatto esercitato da questo orientamento sulle metodiche di ricostruzione e analisi storica è descritto in P. Burke, *The French Historical Revolution*, London 1990.

sufficiente per rendere una ricostruzione storica dei processi economici e antropologici, o meglio di come operare una ricostruzione semplicemente con il linguaggio della terra, delle sue perturbazioni, anomalie e distribuzioni sequenziali, possa precludere una lettura sincronica della documentazione⁴¹. Al succedersi dei livelli corrisponde, in questo lavoro, una successione concitata di eventi le cui trame, difficilmente confrontabili con i risultati ottenuti in tutti i settori, si estendono essenzialmente sulla linea della diacronia, tanto che oggi è difficile restituire loro un valore di relazione reciproca. Il passaggio da una fase all'altra o quello da un sistema organizzativo al successivo fu valutato variamente in termini di sovrapposizione culturale; nuovi arrivi più o meno distruttivi avrebbero "segnato" le diverse fasi del sito e il passaggio dall'una all'altra, confermato da brandelli di ceneri o fenomeni postdeposizionali distribuiti ovunque sul tell.

Questo limite oggettivo dell'interpretazione, che affonda le sue radici non tanto nella metodica di analisi (lo scavo stratigrafico) quanto nell'interpretazione dei dati (impostazione storiografica), simula d'altronde le difficoltà che i primi studiosi fondatori dell'archeologia stratigrafica a base geologica incontrarono nel momento in cui si dovettero confrontare con i tessuti antropici della preistoria. La Kenyon, nell'aprire trincee di misure enormi, asportò una quantità di terra, tale da far illudere archeologi successivi che il terreno di riporto sul limite esterno del tell fosse indice di altre strutture difensive, e sorprende la decisione con la quale approfondì per 15 m lo scavo della "Trench" I senza per questo aver mai pensato ad operare uno sfondamento: la fede nello scavo stratigrafico è certo insufficiente a spiegare questa impresa e sicuramente un ruolo fondamentale venne dal fascino che possono suscitare le scoperte, e la scoperta indubbiamente ci fu. Oggi però un lavoro condotto in modo analogo lo valuteremmo come inaccettabile dal momento che non c'è stato impegno nel definire un'epistemologia della scoperta, ma quello faticoso e rischioso di trovarne una per la ricerca e la tutela del patrimonio archeologico. I dati pubblicati nei rapporti Kenyon se da una parte costituiscono una base solida da cui partire per ogni genere di approfondimento, dall'altra celebrano le enormi pareti formatesi a seguito dello scavo delle trincee; con il passare degli anni esse sono divenute un pericolo che minaccia, sia la semplice pulizia delle superfici basali esposte, sia i lavori di

⁴¹ Per un approfondimento di questa tematica, sulla quale è stato aperto un dibattito metodologico, si veda A. Leroi-Ghouran, *Ricostruire la vita*: M. Piperno (ed), *Il Filo del Tempo. Etnologia e preistoria*, Firenze 1993, pp. 147-171.

approfondimento estensivo (allargamento delle aree indagate). Allo stesso tempo non vi fu, per quanto ne sappia, un'attenzione particolare alla conservazione *in loco* dei reperti, così, sebbene perfettamente registrati, non sono facilmente rintracciabili perché navigano nelle collezioni e nelle varie donazioni, ora proprietà "privata" dei prestigiosi musei europei, americani e israeliani.

Il tentativo, come quello realizzato, di riesaminare la spiegazione originaria delle sequenze stratigrafiche nei passaggi interfase del Neolitico a Gerico non è stato condotto con l'ambizioso intento di risolvere le grandi problematiche antropologiche ed economiche cui si è ripetutamente accennato, quanto per valutare, su un processo di vaste proporzioni, il peso delle interpretazioni archeologiche date alle evidenze, raccolte e classificate. Non credo che i significati assegnati alle sequenze stratigrafiche siano scevri dai condizionamenti storico-culturali all'interno dei quali furono esposti, e per questo naturalmente lo scetticismo cade anche sulle ipotesi formulate in questo breve lavoro. Sono tuttavia fermamente convinto che una delle tendenze più feconde, da non molto presenti nell'epistemologia dell'archeologia, sia quella che intende: mostrare le strutture logiche all'origine dell'interpretazione⁴², segnalare i limiti cui si va incontro quando si entra nella semiotica del *record* archeologico e nella sua vita di relazione spazio-temporale, ostentare l'ossatura della metodica cui ci si riferisce quando si pongono domande ai contesti. Questa archeologia che mostra se stessa, con un ardito neologismo meta-archeologia, illustra le sue difficoltà, entra in dialettica col suo passato, sottolinea la distanza che intercorre tra i diversi approcci storiografici, e quando si assume il carico di giudicarli, certo non ambisce a rincorrere le chimere dell'oggettivismo storico, parla in termini ipotetici e non sensazionalistici, prevede le verifiche e dequalifica quelle impostazioni il cui statuto le ignora.

L'ipotesi ricostruttiva che questa breve e parziale ricerca ha prospettato diverge da quella attestata nelle pubblicazioni Kenyon poiché vede il Neolitico di Gerico come un fenomeno poco lineare e molto complesso, dove i cambiamenti non furono determinati da fattori allogeni, ma risultarono dall'interagenzia di varie trasformazioni occorse sia nella struttura sociale che nelle condizioni climatiche. Una spiegazione diffusionista, come quella recentemente proposta⁴³, per quanto affascinosa, non è in linea con la storiografia

⁴² Tra le prestigiose ricerche mosse in questa direzione si ricordino: G. Daniel, *The Idea of Prehistory*, London 1962. B.G. Trigger, *A History of Archaeological Thought*, Cambridge 1989. Hodder, *Past*.

⁴³ Si veda J. Cauvin, *Les premiers villages de Syrie-Palestine du IXème au*

moderna e soprattutto è smentita dalle ricerche più recenti; allo stesso modo vedere il fissarsi del Neolitico nel Levante come espressione di una strenua lotta darwiniana, appare riduttivo e spesso induce al funzionalismo⁴⁴. Nella molteplicità dei vari aspetti sociali, economici e culturali, come nelle contraddizioni connesse al loro trasformarsi, possono essere i codici dei grandi cambiamenti e del monumentale sviluppo del sito nel PPNB, codici il cui accesso è limitato per la dispersione delle informazioni e per il peso delle interpretazioni ad esse assegnate. Due pesi che gravano come macigni sui nuovi approcci e tuttavia segnano una sorta di confine ideale che le ricerche a seguire dovranno valicare.

VIIème millénaire avant J.C., Lyon 1968. Cauvin, *Naissance*.

⁴⁴ Bar-Yosef: "Paléorient" 15/1 (1989), pp. 157-163.